

Politicamente correttissimo

### **Il terrore gratis**

Perché è difficile immaginare una risposta razionale ai fatti di sangue di Brindisi e Genova

*Luigi Manconi*

E'interamente  
condivisibile,  
l'editoriale di ieri di  
Giuliano Ferrara  
("Strage delle  
ragazzine, come  
cacciare i demoni di  
Brindisi"), e tuttavia  
mi ha lasciato un gusto  
amaro in bocca.

E un senso di  
irreparabile fragilità. L'ho trovato,  
quell'articolo, per così dire troppo  
ragionevole: quasi che il direttore del  
Foglio – davanti all'Orrore Assoluto e  
assolutamente insensato – cercasse  
disperatamente di afferrare il bandolo  
della razionalità. Per appigliarsi a esso.  
Di fronte all'assurdo indecifrabile del  
delitto più oltraggioso, Ferrara si rifà  
alle poche certezze cui può ricorrere un  
democratico conseguente: utilizza il  
buon senso e il richiamo ai valori  
condivisi, si appella alla coesione  
sociale e al significato più profondo di  
una comunità civile e politica. E'  
quanto sta facendo, in queste ore,  
ciascuno di noi, tanto più perché  
l'immagine straziata e straziante di  
quelle ragazze tende irresistibilmente a  
sovrapporsi a immagini di ragazze a noi  
care, figlie o conoscenti che siano. Del  
tutto apprezzabili, dunque, l'articolo di

Ferrara e il suo auspicio: “Bisogna che ci sia una resipiscenza di animo civile, un modo per affrontare una situazione tanto esposta al nulla con una pienezza di significato e un investimento di fiducia difficili ma decisivi”. Ma è come se quell’analisi e quell’esortazione qui vacillassero. Ovvero potessero valere per alcune circostanze e non per altre, funzionassero in occasione di determinate crisi e non di tutte le crisi, risultassero efficaci a determinate condizioni e vane in presenza di condizioni diverse. In altre parole, si può reagire con forza e intelligenza di fronte a un nemico intellegibile: si può opporre, cioè, la propria razionalità, augurandosi che possa prevalere, a quella nemica solo se le due razionalità parlano una lingua comune e adottano un codice in qualche modo affine. Per capirci. Il terrorismo delle Brigate rosse, rispetto a quello attuale, era più facilmente affrontabile, anche se assai più potente: perché esso costituiva l’estrema frazione criminale (il segmento ultimo e tuttavia interno) del medesimo scenario politico e del medesimo linguaggio politico. La Democrazia cristiana poteva “trattare” con le Brigate rosse perché queste ultime erano, sì, una “variabile impazzita” ma variabile di una sorta di unica cultura politica in tutte le sue abissali differenze. Certo, pare incredibile – tanto più se considerata oggi – ma quella cultura svolgeva un suo ruolo unificante, oltre le fratture ideologiche del passato e persino oltre le lacerazioni cruenti del presente. E oltre la stessa dimensione di guerra civile, “simulata” nella sua gran parte e tuttavia sanguinosamente combattuta in una sua pur ridotta dimensione. Di conseguenza, totalmente diverso dovrà essere l’approccio nei confronti del

terrorismo contemporaneo, quello degli “anarchici informali”. Il loro apparato concettuale e linguistico è così radicalmente diverso da poter proclamare la rinuncia alla ricerca del consenso: e questo compromette profondamente quella razionalità politica in qualche misura condivisa, che aiuterebbe a prevederne e controllarne le mosse. E’ questo che esalta la pericolosità di un terrorismo contemporaneo, certamente destinato a non acquisire il consenso (per quanto esile e fragile) ottenuto dal brigatismo degli anni 70, ma proprio per questo meno decifrabile e afferrabile. Questo stesso ragionamento può applicarsi anche alla strage di Brindisi: tanto più se dietro quell’azione vi fossero la “disperazione nichilista della malavita del sud” (il Foglio di ieri) o la mente malata di un folle. In tal caso, la nostra (di Ferrara, mia e di tutte le donne e gli uomini di buona volontà) ragionevolezza servirebbe a poco o a nulla; e la “resipiscenza di animo civile” sarebbe davvero vana. Ecco, ho l’acida sensazione che ci si trovi in una condizione simile: è una condizione che possiamo definire postmoderna, dove l’esercizio della violenza può manifestarsi con gratuita insensatezza, senza ragione e senza scopo, come espressione narcisistica di un irriducibile bisogno di affermazione di sé. Qui, in effetti, possono incontrarsi le pulsioni patologiche di micro organizzazioni criminali (alla Arancia Meccanica, per intenderci), che talvolta si danno un’identità parapolitica (i black bloc), coniugando luddismo e ritualità marziale; e, infine, la crudeltà sgangherata di un sociopatico. Ciascuna di queste manifestazioni ha una sua genealogia (meglio: anamnesi) e rimanda a un diverso quadro clinico,

ma è appunto l'irrazionalità che le accomuna tutte. E che ci lascia disarmati e impotenti: e proprio perché l'oscurità insondabile del sistema di motivazioni che produce quell'atto ci impedisce non solo di comprendere, ma anche di fissare lo sguardo, di intuire una volontà, di leggervi un messaggio. E' questo a lasciare così sconsolatamente frustrato "il nostro bisogno di consolazione" (Stig Dagerman).